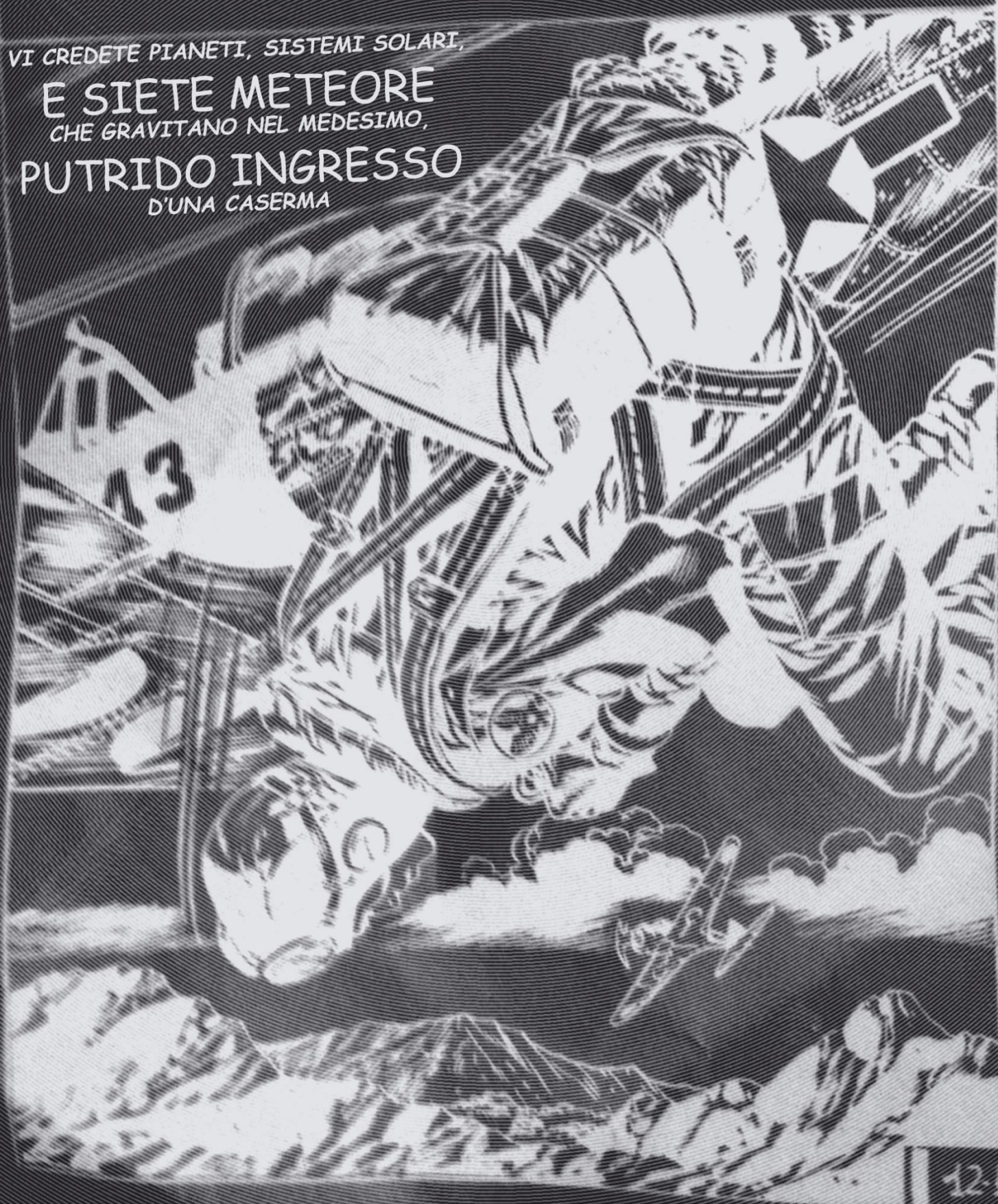


SALINUKA

**GRUPPO
D'AZIONE
POETICA**

POESIA PER IL NUOVO MILLENNIO

VI CREDETE PIANETTI, SISTEMI SOLARI,
E SIETE METEORE
CHE GRAVITANO NEL MEDESIMO,
PUTRIDO INGRESSO
D'UNA CASERMA



Ai posteri largo a sentenza,
così sia e così fu. Non ci
sentiamo posteri, non siamo sul
promontorio estremo di nessun
secolo, ma condividiamo la
comune sensazione di una
percuSSIONe del suolo urbano,
una percuSSIONe provocata da
strilla, perturbate di linguaggio.
Nata come tante storie, tra
dipendenze ed evasione,
Salinika vuole vivere, ma non
solo: vuole contrapporsi, la
storia, le storie, tutte nascono
dalle contrapposizioni, Achab e
la Balena Bianca, tutto qui.
Abbiamo parlato, bevuto,
scritto, elogiato, lottato, dato
vita.

*Cosa sappiamo per ora di
Salinika? Salinika=sovraccarica
alcalinica in metrica scomposta.*

Sovraccarica nel senso che
crediamo che la poesia a
differenza di altre forme d'arte
non sia un linguaggio, ma un
urlo (Gertrud Stein la
penserebbe diversamente
forse); **Alcalinica** perché dal
nostro incontro siamo reazione
chimica corrosiva, empatica,
acida e impietosa; In **Metrica**,
libera o meno, come necessità e
armamento del ritmo;
Scomposta perché i ritmi
variano per natura (al di fuori
del miracolo pop).

Quindi ricapitoliamo: è un
laboratorio di azione poetica,
sperimentiamo, ci contagiamo,
riflettiamo assieme sulle nostre
visioni, leggiamo nei sogni, uno
dell'altro. e leggiamo ad alta
voce mentre il mondo sta
finendo.

*Cos'è Salinika, ve lo diranno
forse un giorno se saremo stati
abbastanza bravi a
contrapporci.*

'Conflitto, esperienza, letteratura' un bel pezzo apparso su Dinamo
press. Ma si può narrare in poesia? Si può narrare, se penso che la
poesia sia un urlo?

LA POESIA COME NARRAZIONE. La poesia esprime e racconta, lo
fa per necessità, perché altrimenti non riuscirebbe a stare nella storia,
allora bisogna prendere la bobina e srotolarla, i suoni sono tanti e il
silenzio non esiste – solo pause – quelle sì, sullo spartito. Allora il poeta
prende tutti questi suoni, li infila in gola e poi URLA. La poesia ha un
ruolo storico a nostro modo di vedere, lo ha nei momenti di rottura e
anche nei momenti di stasi, più simili a *questa* contemporaneità, ma non
lo diciamo con senso di sconforto o di resa.

*L'unico impegno possibile oggi è quello di combattere la
rassegnazione,*

scriveva Adriano Spatola.

Chi afferma che la poesia non serva a nulla, che la cultura è in direzione
d'arrivo verso una graduale assimilazione alla tecnologia, a nostro
giudizio è irrimediabilmente in errore. La poesia fa ballare le persone,
sta nella tasca dei viaggiatori, nella testa di chi combatte, occupa
fisicamente uno spazio, quindi, senza poesia le rivolte marciano su se
stesse.

Chi dice che la poesia è morta è altrettanto in errore. La sovraccarica
alcalina ci pervade, infila il nostro annoiato sistema circolatorio e mai
ci siamo sentiti più vivi di quando performiamo, scriviamo, diamo voce
all'espressione disorganica della nostra generazione.

LA POESIA COME URLO, nella pace di Allen.

Se non ti sentono è perché urli male, o perché hai scelto i suoni sbagliati.
La poesia è un urlo e quindi ricerca del miglior modo per farsi sentire,
la spada per Damocle, il verso per i poeti. I marinai comunicano con la
costa usando grosse conchiglie a cui hanno tagliato la punta, ci soffiano
dentro, lo fanno ancora adesso anche se hanno i megafoni. Perché?
Perché *il mondo ha bisogno di bellezza* e l'arte è bellezza oltraggiosa, la
pittura la traduce in immagini, la prosa in lettere, la musica in suoni.

Ma da quando le avanguardie hanno abbattuto le categorie estetiche,
non è considerato strano che la poesia possa essere anche parlata,
dipinta, mimata, sonata, scritta sui muri o cadente da palazzi come angeli
metropolitani in fuga dall'apocalisse.

*Come i pittori si stanno sbarazzando delle tele con gli happenings, gli
scrittori si sbarazzeranno della pagina*

disse William S. Burroughs.

Allo stesso modo, noi pensiamo che la poesia possa e debba esprimersi
nelle forme più disparate, poiché è adimensionale per sua stessa natura,
e che sopravvivrà al libro.

La poesia è l'urlo dell'arte. Questo è il suo grande vantaggio.

NARRAZIONE + URLO = da dentro a fuori, nelle piazze, nella valle, sull'asfalto. Ciò che scriviamo nei nostri versi è destinato ad essere scagliato con forza verso l'esterno, e la poesia che proponiamo è adatta a vivere e spargersi, a tramandarsi di bocca in bocca.

Quel che SALNIKA proporrà sarà una poesia estremamente contestualizzata nei suoi contenuti sociali, culturali, politici. Non vi racconterò un mero esistenzialismo, solo le sofferenze dell'animo umano, ma da dentro a fuori sarà complice della propria realtà. Perché pensiamo che la poesia stia nelle strade, lontana dai grigi e vuoti palazzi delle istituzioni, e che viva nelle occupazioni, nelle r-esistenze, nelle riappropriazioni, e che prenda posizione, e che si manifesti, e che possa anche imporsi, perché no, come mezzo espressivo cardine per smontare ciò che il potere ha trasformato in un vuoto esercizio d'abitudine, per ristabilire una comunicazione nuova, tra le comunità e tra le donne e gli uomini che non vogliono arrendersi.

Non saremo dunque cinici ma coinvolti nel dinamismo esperienziale, nel grande brodo umano, per questo che vi racconteremo i sogni e le passioni, sia nostre che altrui, come raccolte in un'unica visione. Perché pensiamo che l'urlo in questione tracci un'unica orda che va dal Cairo a Plaza del Sol, da Taksim a Londra alle banlieue.

Dal punto di vista formale si crea un automatismo e non un procedimento intellettuale e riflessivo nel far scorrere nei nostri testi le ore piuttosto che i luoghi o il zig zag anatomico o i nomi o le proiezioni mentali di questo mondo e chissà quanto altro lo può riguardare.

Coscienti che la poesia nasce destrutturata nella sua tradizione orale, di conseguenza consideriamo il testo destrutturabile nel senso di una sua vera e propria metamorfosi fisica, ovvero il testo che stai leggendo ora potrebbe essere tradotto in immagini e suoni e azioni.

Up and down poetry!

Così come in vita, cercheremo un punto di contatto, con le mani tese a terra e i piedi in cielo, perché il mondo sta finendo. Crediamo anche noi esaurito in parte il bipolarismo tra avanguardia e tradizione, ma l'opposizione che incarna. Urleremo dal basso verso l'alto e viceversa scambio reciproco equo, giusto, onesto. Connessi con il mondo connessi con chi legge e via così, a braccia aperte.

Scriviamo per il popolo che non c'è, per noi. E' un discorso che rivolgiamo a tutti voi o è meglio mettere in tasca la sfera di cristallo e accendere il faro della necessità, *viviamo di vita e moriamo di morte*. C'è bisogno di corpi in strada e poesia in strada. C'è bisogno di voi.

Scriviamo per il popolo che non c'è, per noi. E' un discorso di necessità, è un fattore di identità. La nostra la stiamo ricreando leggendo i nostri pezzi, e vedendo cosa ci accomuna, come una sessione libera di jazz, dove ognuno suona per sé, ma il ritmo tutta la banda, ed ognuno è libero di esprimere nuovi concetti.

PERCHÉ VE LO
VOGLIAMO DIRE. Come
bambini felici, l'incontenibilità
è ardua, l'urgenza di un assalto
poetico ci preme, ed ecco
perché vi raccontiamo.

Eppure, NON LO
VOGLIAMO SAPERE.

Prestiamo un po' il fianco al
leitmotiv che un manifesto non
serve più, ma questo non è un
alibi per non andare alla ricerca
di un'identità.

*Vogliamo essere e vogliamo
agire.* E tuttavia non ci
scansiamo dal dialogo con le
grandi avanguardie, le
affrontiamo, le ripensiamo.
Alcuni prendono una posizione
radicale sulla questione delle
avanguardie, distanziandosi
nettamente. Noi no, quando
vediamo un mondo che ci attrae
vogliamo potervi entrare, non
vediamo perché la nostra poesia
non debba essere surreale o
fluxus o dadà, se con gli uni
condividiamo la fascinazione
per il sogno e con gli altri il
disgusto per il parere
reazionario. Ovviamente senza
ripeterci, facendolo a modo
nostro, costruiremo situazioni
in modo nuovo e se vogliamo
essere simbolici lo saremo,
come gli sciamani delle caverne
disegneremo scene di caccia e
ululeremo canti alla Luna.

Infine un accenno SUL
COLLETTIVISMO
ITALIANO
SPECIALLY DELLA
POESIA.

I movimenti oramai sono vari ma anche eventuali. Fare collettivismo crediamo significhi avere lo stesso equilibrio dei pianeti in orbita nello spazio, crediamo nella fisica degli elementi e nelle allucinazioni degli astronauti dispersi, crediamo nei segnali dei satelliti distorti dall'elettromagnetismo dei meteoriti in transito. Per questo crediamo nei destini incrociati e a quelli comuni e guardiamo con sospetto le masse poetiche della rete aperte ad ogni tipo di fagocitazione letteraria cronologica: *dove non c'è contesto e non c'è opposizione non vi sarà mai sovraccarica.*

La grande rete ci ha pescati. Siamo tutti poetesse e poeti, tanto che la trasmissione diventa fantasma/la poesia diventa fantasma. E incapace di comunicare. Prendiamo atto di ciò e stringiamo il nostro cordone.

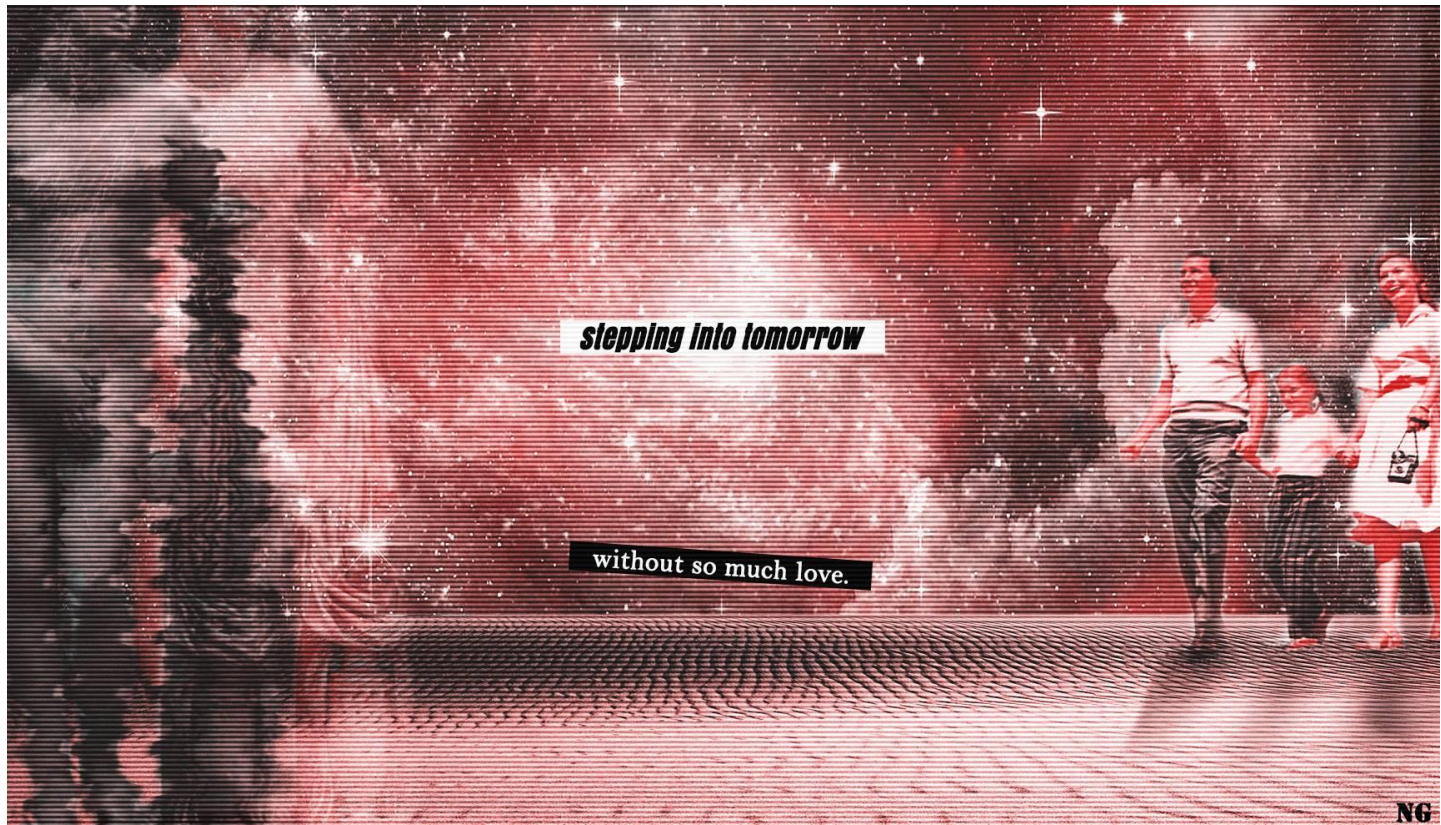
Inutile allora dire che **NON VOGLIAMO FARE UN PUNTO SULLA POESIA ITALIANA ATTUALE.**

Parleremo, strilleremo, spareremo sillabe avvolte in contorni alcalinici metrici scomposti, e per quanto riguarda il presente, conoscendoci e conoscendo anche i precedenti ora vogliamo solo raccontarci, da questi inizi passeremo ad altri sviluppi negli editoriali a seguire. *La furia compositiva avanza, penne riunitesi sotto la stessa percezione planetaria, sotto la stessa affinità letteraria, rivendicano il diritto alla voce. Questa, caustica prosodia di una deriva postmoderna, questa è Salinika!*

SALINIKÀ — VERSI SVERSI DI FRONTE A UN CAFFÈ O GRUPPO D'AZIONE POETICA

Nicolò Gugliuzza, Charlie D. Nan, Davide Galipò

.....



CHE COSA SI FA



L'arte precipita e, allo stesso tempo, sedimenta in questo coro d'ombra o sipario di luce, fetta di mare sotto vetro, a spettacolare inganno, sempre.
Che cosa sia, è unico, una punta di revo, nel trascorrere possibile, nell'affrancato della consueta, spuria attività. Riconoscere è suo compito, al contrario, le leggi della terra, dell'introito, dello scarto. Tragittare l'atetichità.
C'è nella volontà, posta tra pretesi, che si nega, si slega e lega, che letta si fa, intreccio di pensiero e sostanza, gamma di diligeo.
C'è nell'angere placido, indifferente, da un vaso di lotta e di guerra, tacite tanto in fretta. Perciò combattute, tali battaglie e basta, virtù, suprate, scritte, tramante.
Dette.
C'è nella scelta degli occhi vitrei. Sguardo azzurro, getto a polvere compressa, miccia di là del reticolato.
C'è nell'annientamento degli alibi. Piuttosto disdire, ovvero indugiare. Parlare, darsi al vizio della vita. Consumare in soluzione davvero una, assidua, esatta. Infine, nuova forma di dgità.
C'è nella videnza dell'esplicitazione. Nette. C'è d'ello alla fiamma, espiazione perfetta. C'è ai non, da succhiare e inghiottire, da riversare sulla viltà. C'è alla creazione da verbo, verna intraducibile che soma sdattato energia dentro materia, atmosferica tutta. Quel lasso di spinta inimitabile, la forza, che accoca e rigenera, rimano a corrob, il lapo della libertà.

Ivan Fazio

LETTERA APERTA SENZA IMMAGINE IN EVIDENZA INIZIO SERIAMENTE CON UNA FORMULA MAGICA

Fratelli, sorelle, amici e nemici, inizio seriamente con una formula magica: con la poesia diventerò un abat-jour! Davvero? Le persone che hanno accettato la poesia, e la sua guida sul sentiero, sono spesso state le prime a fare luce quando il silenzio stava mortificando una stanza, una piazza, una società. Gli unici a considerare la danza di un'ombra come medicina naturale per riequilibrare il flusso dei propri pensieri. I soli ad aver capito che il sole e le stelle non sono poi così distanti da noi, dai nostri dialoghi, dai nostri freddi guanti bianchi. Ravaniamo quotidianamente dentro spazzature mentali per ritrovare un segreto o un ricordo che ci possa regalare un attimo di calore. In trentaquattro anni di vita ho imparato a non prendermela con chi non ha interesse per la poesia, forse perché sto incominciando a

rifiutare libri che vogliono prestarmi, forse gli occhiali, che uso solo per leggere, non sono più in grado di aiutarmi, forse perché mi sono stufato di recitare i miei versi, adesso vorrei che qualcuno li toccasse, li accarezzasse o che li schiacciasse con una pedata. Io sono i miei versi. La poesia è uno strumento solista nel complesso di colpa, nella coscienza e nell'inconscio della maggior parte dei profani in questo paese. La gente la riconosce con una *P maiuscola*, come qualcosa che fa parte del bagaglio culturale di ogni italiano. Perché l'Italia ha questo e quell'altro in più... *Non abbiamo che montagne di libri, rimandi e citazioni*, ma quanta immaginazione ci rimane? L'acqua ed il cielo sono ancora i nostri specchi primordiali? Che cosa conserviamo gelosamente? Come facciamo a tenerci tutto questo nella nostra testa quando c'è qualcuno di fianco a noi che sta lentamente morendo di noia? Quindi la poesia è un artefatto, una tavola Ouija, una marionetta, una canzone mentre si fa l'amore, l'oggetto magico in camera, il nostro corpo. Le luci artificiali *dell'industria, della pubblicità, della moda, delle tradizioni, delle manipolazioni libere dell'estetica, dei club, hanno colori codificati e imposti dalla società*. Per il momento, accendo questa candela. Davide Bava



Nicolò Gugliuzza è nato a Parma nel 1992. Svolge ricerche negli ambiti della poesia orale e visiva, tiene laboratori di poetry slam per le scuole e per le carceri, collabora con Neutopia e Salinika, realizza collage digitali. Dicono sia avvistabile sopra palchi offuscati di etanolo e tabacco a buon mercato.



Davide Galipò, al secolo Davide Idee, è nato a Torino nel 1991. Si laurea al DAMS a Bologna, con una tesi sulla neoavanguardia. È fondatore di Neutopia, scrittore per Salinika e autore di "ViCoL0", raccolta di poesie visive. Curatore dell'opuscolo "Poesia e rivoluzione è poesia". Nel tempo libero studia scrittura creativa, valica confini, attenta alla vita della letteratura.



Charlie D. Nan sul suo conto non ha nulla da dichiarare, se non un coltellino svizzero tarocco, un sogno di Monk e una bottiglia di gin. È autore dei Cantici elettrici. Scrive per riviste e quotidiani, fa parte di Salinika, è talent scout di poesie e racconti per la rivista Neutopia. Si dice di lui che abbia inventato l'Elettrofuturismo.



Ivan Fassio (Asti, 1979), scrittore, performer, critico, curatore, organizzatore di manifestazioni artistiche e letterarie. Collabora con diverse riviste d'arte, tra cui Neutopia. Gestisce indipendentemente una serie di progetti letterari, curatoriali, creativi e critici on line su siti e blog. Il suo primo libro, "Fuori fuoco", è stato pubblicato per le Edizioni Smasher nel 2013.



Davide Bava è nato a Venaria il 28 gennaio del 1983. Acquario di Porta Palazzo, è autore di Radioblunenote, spettacolo radiofonico sperimentale. Le raccolte non le pubblica, se le autoproduce. Le poesie non le scrive, le dice. È curatore del primo mixtape di poesia spoken word firmato Radioblunenote, collaboratore di Neutopia e compositore delle atmosfere che avete ascoltato nella performance di Salinika.

Copertina e illustrazione: Nicolò Gugliuzza • Progetto grafico e fotografie: Davide Galipò

Acconciature: HAIR DECO, via Maria Vittoria 37, Torino

© Neutopia - Piano di fuga dalla rete

Novembre 2017